

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Sicardi - TORINO - Corso Sicardi, 12

ABBONAMENTI
Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

BREVE RASSEGNA

Noi usciamo ancora troppo irregolarmente perché ci sia dato di poter seguire le turbinose vicende della politica proletaria e fissarne sulla carta i tratti più salienti e più palpiti di vita. Ci limitiamo ad una breve ed affrettata rassegna dei fatti: di quei fatti che rompono insofferenti gli indugi, che precorrono tutti i disegni tardigradi del pensiero, che fanno la burla al teorico ed alle sue elucubrazioni malinconiche, che sgusciavano tra le mani del pubblicista inesperto cui tutti li vorrebbe afferrare per inchiodarli all'albo del pubblico ammainamento.

In ordine di tempo abbiamo per prima la realizzazione di una alleanza tra la Confederazione del lavoro, la Federazione delle Società di mutuo soccorso e la Lega nazionale delle cooperative. I Consigli direttivi delle tre massime organizzazioni si riunirono a Milano il 23 novembre e concordarono la linea di condotta delle rispettive organizzazioni, linea di condotta che può così riassumersi:

Autonomia di ciascuno dei tre alleati nell'estinzione della propria azione specifica. Non vi sarà alcuna sovrapposizione di organi burocratici a quelli già esistenti, poiché basterà che i tre Consigli direttivi si mantengano in contatto mediante i rispettivi segretari centrali. Gli atti ufficiali verranno pubblicati nei due monitori settimanali: *La Confederazione del Lavoro* e *la Cooperazione italiana*.

Allo scopo di spingere nelle provincie meno evolute, la propaganda dei principi e dei metodi di organizzazione approvati dai recenti Congressi, l'alleanza predisporrà di volta in volta giri di conferzieri con diffusione di stampati, organizzazioni di convegni e via dicendo.

I capisaldi della propaganda integrale sono stati così fissati:

L'integrazione delle tre forme di organizzazione proletaria deve attuarsi mantenendo ben distinte le gestioni; mediante, cioè, l'autonomia finanziaria e amministrativa delle Casse istituite per le funzioni di resistenza, di malattia, di viatico, di disoccupazione.

Nella propaganda siano messi sempre in evidenza i rapporti fra le tre forme di organizzazione, oppugnando i semplicismi e gli esclusivismi.

Le Cooperative di lavoro e di produzione devono inscrivere i propri soci nelle rispettive leghe di resistenza; e, laddove questo avviene, alla loro volta le leghe, prima di lanciarsi in un movimento per aumenti di mercedi, riduzioni di orario, ecc., devono consultare l'organizzazione cooperativa.

Di fronte a grandi movimenti di resistenza, le società di mutuo soccorso e le cooperative hanno l'obbligo morale di aiutare con soccorsi pecuniori gli sforzi dei lavoratori combattenti.

Le tre organizzazioni alleate s'impegnano di combattere i tentativi di secessione e di organizzazione particolarista che in qualche località sono consigliati ad impiegati di organizzazioni o a politici settari da preoccupazioni spesse volte non del tutto obiettive.

Il Convegno di Milano fissò infine il quadro delle riforme sociali che i Congressi nazionali hanno richiesto a gran voce.

Un opuscolo - che raccoglierà le discussioni e i voti della triplice alleanza economica della organizzazione proletaria italiana - sarà diffuso ai nostri lavoratori fra alcune settimane.

La triplice alleanza era appena sanzionata che la Confederazione mosse verso l'organismo politico del proletariato, il Partito Socialista, per concordare con esso l'azione comune da svolgersi nel campo politico e legislativo. L'opera concreta e concorde delle rappresentanze dell'organizzazione economica e dell'organizzazione politica dei lavoratori, quale risultò nell'adunanza plenaria, avvenuta nei giorni 25 e seguenti in Roma, tra Direzione del Partito Socialista e Confederazione del lavoro, non può meglio essere sintetizzata che dalla riproduzione di un ordine del giorno e di un elenco votati all'unanimità dei presenti.

L'ordine del giorno definisce in modo indubbio il metodo politico che la Confederazione intende adottare per le rivendicazioni nel campo legislativo, ed esso suona precisamente in questi termini:

« La Direzione del Partito - udita la Relazione Cabrini sui progetti presentati dalla Confederazione Generale del lavoro in materia di legislazione sociale e sul metodo che i compagni hanno propugnato e propugnano in seno alla Confederazione stessa, in armonia con i voti dei congressi socialisti - riconfermando la piena autonomia della organizzazione di mestiere dalla organizzazione politica e nel tempo stesso il carattere di naturale interprete dei bisogni politici del proletariato che distingue il partito socialista;

approva i concetti informatori della relazione e impiega i compagni tutti a sostenere e difendere una tale direttiva nel seno delle organizzazioni economiche del proletariato ».

l'elenco dei progetti legislativi è questo:

1° Leggi sugli orari di lavoro: (Abolizione del lavoro notturno dei panettieri; riposo settimanale e festivo; convenzione di Berna sulla giornata di lavoro per la donna; giornata di otto ore nelle miniere e nelle risaie);

2° Contratto e Magistratura del lavoro: (Probirivi nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura; conflitti collettivi; tariffe e contratti collettivi);

3° Politica dell'emigrazione: (Riforma della legge sull'emigrazione transatlantica; organizzazione del credito agli emigrati per assunzione di affiancate collettive; addetti di emigrazione nei paesi esteri in Europa; uffici di collocamento per l'emigrazione interna; colonizzazione);

4° Assicurazioni sociali: (Riforma della Cassa Nazionale di previdenza; riforma della legge sulle imprese toninarie; Cassa di maternità).

Questi progetti, oramai maturi nella coscienza del proletariato, trovarono l'assentimento unanime della rappresentanza parlamentare del partito socialista; ond'è che questa ascriverà a suo titolo d'onore il battersi virilmente nell'assemblea legislativa per la loro prossima e completa realizzazione.

Che mirabile rigoglio di vita in questa doviziosa di opere! Fulcro di un sì complesso e vasto movimento resta l'organizzazione di classe; necessita rampollante dai bisogni reali delle masse sfruttate. Prima la lega,

la difesa e l'offesa più istintive che consapevoli; indi l'associazione di tutte le leghe, eppér un organismo più complesso e più robusto che tutto sconvolge, tutto trasforma, tutto piega ai suoi fini.

Azione legislativa, mutualità, cooperazione, resistenza, c'è sono esse mai? Nulla se esse stanno a se medesime. Tutto se queste particolari forme di attività si piegano ai voleri della classe sfruttata e di questa classe agevolano l'indeprecabile avvento.

L'emigrazione dei fornaci del Friuli

MALI E RIMEDI

Gli operai fornaci danno il maggior contingente all'emigrazione temporanea del Friuli, che ha una premissione assoluta su quella di tutte le altre province d'Italia, vuoi per la sua intensità, vuoi per il suo svolgimento normale e continuo.

Vi sono distretti del Friuli in cui l'emigrazione temporanea raggiunge il 20, il 25 00 degli abitanti e Comuni in cui tocca il 35 e 40 00: complessivamente - secondo un elaborato e brillante studio del compagno doctor Cosatini pubblicato sul *Bullettino dell'Emigrazione* del 1904 - l'emigrazione friulana ammonta ad un movimento annuo di 80 mila persone, di cui più di un terzo è dato indubbiamente dagli addetti alle fornaci di laterizi.

La classe dei fornaci si distingue principalmente in operaie ed imprenditori. I primi vengono reclutati tra i braccianti ed i giornalieri che in patria trovano occupazione nei lavori agricoli. Il lavoro a cui vengono adibiti dura per lo più sei mesi; dalla prima metà di aprile alla fine di settembre. Agli operaie fornaci viene corrisposto un salario che varia da 100 lire (stampatori) ad un minimo di 35 lire (ragazzi). Il pagamento è fatto per conto lungo la stagione e la liquidazione al termine dei lavori, previo trattenuta delle spese di viaggio e della caparra.

Essendo il salario a mesata vengono pure computate utilmente, a differenza dei muratori, giornate in cui non si lavora per cattivo tempo, mentre vengono naturalmente detratte le giornate perdute a causa di malattia. Il risparmio di un fornaciario adulto può calcolarsi, a fine stagione, dalle 250 alle 400 lire; quello di un garzone dalle 100 alle 150 lire.

L'industria delle fornaci ove si occupano gli operai friulani emigranti florisce per lo più in tutta la Baviera, nel Tirolo, nel Würtemberg, nella Stiria, nella Carinzia, nella Carniola e nella Croazia. Non conoscendo il proprietario dello stabilimento, nella gran maggioranza dei casi, la lingua italiana, e non avendo mezzi facili per reclutare operai, egli svolge affidare l'esercizio delle fornaci ad un imprenditore friulano, il quale è obbligato a corrispondergli un certo cattivo per ogni migliaio di pezzi di materiale prodotto. E così per parecchi anni, alla fine della stagione antecedente, prima di sopraggiungere del gelo, l'imprenditore ha da preparare, scavare, amalgamare una parte dell'argilla che sarà messa in opera nell'anno seguente.

Quando l'imprenditore non ha assicurato il lavoro in una fabbrica, sino dall'inverno si mette alla ricerca, valendosi delle informazioni avute dai colleghi; fa le proprie offerte al proprietario che ne abbisogna; saggia il terreno esaminando la qualità dell'argilla, calcola il costo dei lavori e poi fissa le norme del contratto e la quantità della produzione, qualche volta depositando una cauzione impegnativa che varia dai 500 alle 2000 lire.

A gennaio od a febbraio si reca sul luogo, riceve la consegna dello stabile, le macchine della fabbrica, stringe altri contratti per lo acquisto dei combustibili per gli operai, provvede per i lavori di sterro che si fanno allo asciutto, per la scoperta dell'argilla e per la preparazione delle « piazze ». Nella seconda metà del mese di febbraio ed in marzo andando di paese in paese recluta gli operai necessari per il lavoro, fissando le mercedi, la durata della prestazione di mano d'opera e anticipando a ciascuno a titolo di caparra una parte di salario.

Quando le squadre sono debitamente formate secondo le attribuzioni e le specialità necessarie, conduce gli operai all'estero, anticipando loro il viaggio e un'altra quota del salario che saranno per guadagnare.

Per avere una idea dell'importanza di questo movimento basti dire che vi sono fornaci, in

specie quelle a fuoco (cosiddette *privilegi*) e

fornite di macchinari per la confezione di materiali perfezionati, in cui vengono impiegati persino 150-200 operai. Vi sono poi numerosissime piccole fornaci sparse in Baviera, dove lo sforzo spesso dell'argilla sfruttabile non consente l'impianto di grandi fabbriche, che occupano 30-50 operai.

La funzione degli imprenditori come la ho minuziosamente esposta ha un vero carattere di impresa industriale con esportazione ed impiego di un certo capitale che varia dalle due alle cinquemila lire. Più ancora: la funzione degli imprenditori rappresenta una forza d'indirizzo per tutti gli operai del Friuli verso i campi di lavoro.

In moltissimi casi però, gli operai, sia per loro ignoranza e trascuratezza che per speciali e inevitabili contingenze, rimangono vittime degli imprenditori che - giunti sul luogo del lavoro - tentano diminuire il salario pagando aumentando gli acconti corrisposti e, quando non inferiscono con violenze brutali, e spesso con percosse qualora trattenuti con fanciulli.

Il Segretariato dell'Emigrazione di Udine (1) per studio il modo onde assicurare gli operai contro le possibili frodi ed abusi degli imprenditori. Ed ha eseguito un mezzo che verrà esperimentato tra breve di cui non v'è motivo per essere dubbiosti sulla riscossa.

Considerato che il rimedio contro le possibili frodi imprenditoriali dev'essere preventivo, perché mai si riesce ad ottener ragione innanzi alle preture ed ai tribunali e quando si ottiene in sentenza difficile la si ha nel fatto che, quasi sempre, l'imprenditore è - od almeno figura di essere - nullatenente e per conseguenza nell'impossibilità di obbedire ad una intimazione di rimborso o di risarcimento di danni, - il Segretariato dell'Emigrazione di Udine ha progettato di riunire in cooperative di lavoro gli operai fornaci.

Il capitale per iniziare e proseguire lo sfruttamento di una fornace che occupa circa cinquanta operai non è necessario che oltrepassi di molto le due mila lire; di modo che qualora una cinquantina di operaie acquistassero una azione di L. 25 della Cooperativa, con l'aggiunta di un lieve aiuto finanziario da parte del Segretariato dell'Emigrazione, avrebbero senz'altro il capitale occorrente per l'esercizio di una discreta fornace.

Unendosi in cooperativa di lavoro, gli operaie fornaci non solo si libererebbero dallo sfruttamento e dai possibili inganni degli imprenditori, ma non andrebbero soggetti al vergognoso strozzinaggio che si perpetra con le capanne tra tutti gli emigranti del Friuli e di cui dirò in un prossimo articolo.

Udine, 16 novembre 1906.

GUIDO BUGGELLI.

(1) Nel nominare questa organizzazione proletaria, l'unica che viva e lavori nel Friuli, mi sia concesso ricordare il compagno Giovanni Cosatini che ne è stato l'ideatore e che ne è la guida apprezzata, il consigliere amato.

Edmondo De Amicis e l'ammnistia
L'insigne scrittore, noto per l'animo altamente e veracemente nobile e gentile, ha spedito all'avv. Pambieri, presidente del Comitato per l'ammnistia dei condannati bolognesi per lo sciopero generale, la seguente bella lettera:

Roma, novembre 1906.

Egregio sig. Presidente,

Non mi potrà recare a Bologna, perché la Duma, come è noto, venne sciolta, ed assieme ad essa tutte le organizzazioni. Secondo una statistica del Ministero degli interni, alla metà di luglio, in tutta la Russia vi erano 14 Federazioni centrali con circa 160 mila soci. La Federazione delle operaie aveva 9500 soci; la Federazione edilizia 17.000; quella dei tipografi 18.500; quella dei minatori 900; quella dei ferrovieri 32.600; quella dei lavoranti in legno 9000; dei Lavoratori dei porti 1600; degli impiegati di commercio 1700; quella degli impiegati postali 16.400; degli impiegati telegrafi 8600; dei Metalurgici 22.300; dei Pittori 2350; dei Calzaioli 3900; dei Pellecierei e Affini 5750.

Oltre queste organizzazioni centralizzate, vi erano 57 organizzazioni locali con 63.000 soci.

Secondo un'altra statistica ufficiale dal 1° agosto 1905 al 1° luglio 1906, vi furono in Russia 3897 scioperi, a quali parteciparono 1.622.000 operai.

Con pieno successo finirono 3416, con parziale esito 221; con esito contrario 200.

Nelle maggiori officine gli operai sono dimessi da 12 a 9 e anche 8 ore; i salari aumentati dal 40 all'80%. Le grandi officine di Pietroburgo furono costrette a pagare agli operai non solo tutte le giornate di sciopero, ma anche a riconoscere gli uomini di fiducia eletti dagli operai e la festa del 1° Maggio.

I progressi fatti in così breve tempo in Russia dimostrano che le Leghe possono florire anche in tempi di comunitismo sociale. A malgrado di tutte le misure repressive presa dal Governo, federazioni operaie esistono ancora oggi benché in minor numero e sotto la forma di Associazioni segrete.

Lo spirito sindacale ha ormai trovato base nel proletariato russo, e i progressi fatti sono ora sicura che gli operai dell'impero moscovita non resteranno per molto tempo addietro gli operai dell'Europa occidentale.

Movimento Operaio Internazionale

Le Organizzazioni Operaie in Russia.

In nessun paese del mondo il movimento di organizzazione ha avuto un ritmo così accelerato come in Russia. Gli inizi di questo movimento risalgono all'anno 1896. In quel tempo il Governo voleva porre dei freni alla propaganda rivoluzionaria, cercando, a mezzo del poliziotto Subatov (un ringhioso del partito rivoluzionario), di fondare un genere speciale di organizzazioni.

Il piano di Subatov consisteva nel dar vita a Leghe operaie, le quali fossero sotto la diretta sorveglianza della polizia.

Ma non fu possibile trovare degli scienziati e dei professori, i quali fossero disposti ad insegnare il socialismo poliziesco; tutte le conferenze furono tenute da poliziotti e da noti spioni. Le discussioni in seno alle Unioni si trasformarono in vere trappole, ove qualsiasi indipendenza di pensiero adduceva a persecuzioni.

Siccome le Leghe presero a discutere in seguito quasi sempre di questioni politiche, diventando così malviste al Governo, furono sciolte.

In quel tempo le organizzazioni contavano in Russia 58.000 soci. Malgrado lo scioglimento delle Leghe ispirate dalla polizia, il movimento sindacale non poteva venir annientato.

Altra pista presero le cose dopo la proclamazione del manifesto dello zar (30 ottobre 1905). La libertà di unione e associazione venne alla fine concessa anche alla classe lavoratrice russa, la quale non perdet tempo.

Accanto alle Associazioni politiche, ovunque furono istituite delle Associazioni di mestiere e delle Camere di Lavoro.

Ma poi venne la bufera. Al 15 luglio 1906 la Duma, come è noto, venne sciolta, ed assieme ad essa tutte le organizzazioni. Secondo una statistica del Ministero degli interni, alla metà di luglio, in tutta la Russia vi erano 14 Federazioni centrali con circa 160 mila soci. La Federazione delle operaie aveva 9500 soci; la Federazione edilizia 17.000; quella dei tipografi 18.500; quella dei minatori 900; quella dei ferrovieri 32.600; quella dei lavoranti in legno 9000; dei Lavoratori dei porti 1600; degli impiegati postali 16.400; degli impiegati telegrafi 8600; dei Metalurgici 22.300; dei Pittori 2350; dei Calzaioli 3900; dei Pellecierei e Affini 5750.

Oltre queste organizzazioni centralizzate, vi erano 57 organizzazioni locali con 63.000 soci.

Secondo un'altra statistica ufficiale dal 1° agosto 1905 al 1° luglio 1906, vi furono in Russia 3897 scioperi, a quali parteciparono 1.622.000 operai.

Con pieno successo finirono 3416, con parziale esito 221; con esito contrario 200.

Nelle maggiori officine gli operai sono dimessi da 12 a 9 e anche 8 ore; i salari aumentati dal 40 all'80%. Le grandi officine di Pietroburgo furono costrette a pagare agli operai non solo tutte le giornate di sciopero, ma anche a riconoscere gli uomini di fiducia eletti dagli operai e la festa del 1° Maggio.

I progressi fatti in così breve tempo in Russia dimostrano che le Leghe possono florire anche in tempi di comunitismo sociale. A malgrado di tutte le misure repressive presa dal Governo, federazioni operaie esistono ancora oggi benché in minor numero e sotto la forma di Associazioni segrete.

Lo spirito sindacale ha ormai trovato base nel proletariato russo, e i progressi fatti sono ora sicura che gli operai dell'impero moscovita non resteranno per molto tempo addietro gli operai dell'Europa occidentale.

Lavoro notturno e lavoranti a domicilio.

Alla quarta Assemblea Generale dell'Associazione internazionale per la protezione dei lavoratori vennero prese le seguenti deliberazioni:

1. Il lavoro notturno per i giovani operai fino ai 18 anni d'età deve essere vietato in linea generale.

2. Il divieto è assoluto fino ai 14 anni.

3. Per i giovani di 14 anni e sopra dei 14 anni sono permesse eccezioni:

a) in casi di forza maggiore di condizioni eccezionali;

b) nelle industrie il cui materiale grezzo può facilmente guastarsi e sia necessario evitare un grave danno.

4. Il lavoro notturno è completamente proibito nel commercio, nelle trattorie ed osterie, e negli uffici di quelle aziende ove il lavoro notturno è vietato.

5. La durata del riposo notturno, ove sia prescritta, deve andare dalle 10 di sera alle 5 del mattino.

6. Saranno emanate disposizioni transitorie.

7. L'Associazione internazionale esprime il desiderio che le disposizioni di legge siano scrupolosamente osservate!

Sul lavoro a domicilio si è presa la seguente deliberazione:

L'Associazione internazionale ritiene necessario l'intervento dello Stato ad eliminare gli inconvenienti verificatisi nell'industria domestica. Essa invita le Sezioni nazionali:

1. Ad ottenere dai rispettivi Governi misure legislative per le quali gli intermediari delle industrie domiciliari siano obbligati a fare un elenco dei lavoranti a domicilio loro dipendenti e a dare a ciascun lavorante, per ogni commissione, una cedola nella quale sia contenuta una precisa indicazione della mercede, delle tariffe di salario in uso presso il rispettivo laboratorio e del luogo ove il pagamento della mercede viene effettuato;

2. Ad agitarsi, affinché l'ispezione del fabbrica e l'assicurazione sociale sia estesa ai lavoranti a domicilio;

3. Ad ottenere misure di legge le quali garantiscono ai lavoratori domestici di lavorare in locali sani ed igienici;

4. A promuovere organizzazioni professionali tra i lavoranti a domicilio.

L'Associazione dal canto suo s'impiega di fare rilevazioni statistiche intorno alla sfera d'importazione e d'esportazione e al campo di concorrenza delle industrie domiciliari.

IL VOTO

Nel Congresso delle corporazioni francesi, ultimamente tenutosi ad Amiens, una congressista libertario uscì a dire, nella foga di screditare e impedire ogni intesa col partito socialista parlamentarista, che per essere sindacato ci vuole maggior coraggio che non ne occorra per essere eletto. Non sappiamo quanto ci possa essere di vero in questa rimbombante affermazione, né di saperlo ci interessa granché. Sappiamo in tesi generale che i padroni tanto detestano quegli operai che non votano per il loro partito nelle elezioni come quelli che si fanno promotori di organizzazioni e di scioperi.

Lasciamo dunque stare il coraggio, anche perché avere il coraggio di farsi eletto non implica la mancanza di coraggio di stare sindacati, e mettiamo la questione su di un terreno più solido. Interessa al proletariato unito in lega di mestiere valersi del diritto al voto e conquistare mercé sua il pubblico potere? Ecco il problema.

Per conto nostro non esitiamo a rispondere che il voto politico ed amministrativo rimane sempre come la più grande conquista democratica dei giorni nostri, come lo strumento più potente della rivoluzione sociale. Ben a ragione Augusto Bebel parlando un giorno dei diritti del proletariato germanico rammentava come di diritti questi non ne abbia che uno solo: il diritto al voto.

« Si provi la borghesia a togliere questo diritto e suonerà per la Germania l'ora della rivoluzione violenta. » Ciò che vale per la Germania vale altresì per tutti gli altri paesi a civiltà capitalistica; ne danno prove convincenti quei paesi che, come la Russia e l'Austria-Ungheria, si battono disperatamente per togliere alle oligarchie il dominio pieno ed incontrastato. Due uomini armati del suffragio elettorale, libero e diretto, possono essere di condizione sociale disparatissima, ma sono ineguabilmente due forze equivalenti di fronte ai destini politici ed economici della collettività cui appartengono. Ora se è vero che la storia di una società non è che un intessuto di lotte di classi, ognuno comprende quale sia il vantaggio derivante alla classe che è più numerosa e più omogenea, per l'indennità delle condizioni in cui versa, nel possedere uno strumento in forza del quale può giungere a rendersi signora ed arbitra dei destini politici della società in cui si dibatte.

Queste verità così nude non possengono tuttavia il dono di convincere tutti i proletari organizzati. I sindacalisti libertari francesi ad esempio sono irriducibilmente nemici delle lotte elettorali; in Italia invece vi è una specie di sindacalismo rivoluzionario così impacciato così goffo da non sapersi decidere tra il metodo della conquista del potere e la rinuncia a questo metodo. I teorici di un sindacalismo cosiddetto si scervellano per dimostrarne la consistenza, ma con tutta la buona volontà non ci riescono. Alla prova dei fatti questo socialismo sindacalista si sgretola miseramente. Gli abili « distinguo » circa la partecipazione o meno alle battaglie delle urne, circa la messa in secondo o terza linea dell'azione parlamentare, circa l'atteggiamento dei deputati del proletariato in parlamento e via via, mostrano il loro immenso vuoto. Gli appelli all'azione diretta e allo sciopero generale si spengono senza

eco dopo aver tolta una nuova illusione. Il perché di questa bancarotta è facilmente spiegabile. Il proletariato che si abbandona a simili illusioni è ancora e sempre l'ingenuo proletariato che ripone le proprie speranze in qualche segreto che gli procacci la liberazione senza troppa fatica; che confida, per dirla alla buona, nella vincita al lotto. In un paese come il nostro poi dove appena il 6,7 per cento della popolazione ha il voto e dove si è per educazione poco inclini al lavoro di conquista ordinato e metodico, e naturale che debbano attecchire facilmente quegli insenamenti che mirano a screditare e a mettere in burla ogni azione che non sia la ciancia vuota e demagogica... La storia di vent'anni di lotte sociali in Italia è là a dimostrarci che gli otto decimi degli sforzi non furono impiegati a combattere la borghesia, nel vero senso socialista, sibbene a togliere di dosso al lavoratore la secolare anarcoide che lo rendeva refrattario ad ogni disciplinamento e ad ogni organizzazione.

Ma per quanti sforzi si siano fatti non si è ancora giunti a mettere il movimento operaio su di una via sicura. Di quando in quando rivivono, sotto le maschere le più attraenti, le concezioni e i metodi che parevano sorpassati per sempre.

Che cosa è questo sindacalismo rivoluzionario (che in Italia si gabbia per marxista, mentre è risaputo che altrove è anarchico) se non un amalgama di repubblicanismo, di anarchismo e di corporativismo, di tutto quanto insomma formava il bagaglio politico e morale delle generazioni sopravvissute? Basta enunciare la teoria per convincersene.

I proletari dovrebbero rifugiarsi nei loro sindacati di mestiere; non servirsi o servirsi a metà (cioè che è assai peggio) del diritto elettorale. Dovrebbero rompere ogni relazione con le classi e magari con le persone che non le classificano la blouse; dovrebbero respingere ogni e qualunque aiuto che loro venisse dalla borghesia più avanzata; dovrebbero appartarsi, mettersi in lotta contro tutti e contro tutti senza alcun discernimento; dovrebbero, in una parola, rinunciare a tutte le conquiste già fatte in precedenza, fare soltanto assegnamento sui mezzi economici e sulla solidarietà che i sindacati sono in grado di spiegare.

La tattica può sembrare buona a chi si compiace dell'effetto estetico più che non alla sostanza delle cose, ma agli altri no.

A chi è intelligente quanto basta per comprendere che i salariati restano troppo deboli se troppo soli non può piacere il sindacalismo di questo genere perché conduce fatalmente all'impotenza. Se i lavoratori si specializzano troppo nelle lotte frammentarie dei sindacati di mestiere e trascurano la parte politica, essi, senza avvedersene, si condannano ad essere di continuo soprattutti da interessi più forti e da gruppi che sono in migliori condizioni di lotta che i lavoratori non siano.

Certo che a confondere le lingue in questo caso servono a meraviglia tutti quei procedimenti che si rivolgono più agli effetti che alle cause. L'antimilitarismo hereditario, ad esempio, è un mirabile saggio di questa confusione. Che si impaurisca molto di più la borghesia con la propaganda di rivolta nell'esercito che non opponendo dei candidati socialisti ai candidati nelle elezioni è un fatto indiscutibile. Di discutibile però c'è sempre il fatto di sapere se il socialismo può derivare dalle intimidazioni o dalla paura (così imponenti e passeggero del resto come il coraggio del libertario francese) o se esso è il prodotto della capacità e della forza di classe. Nel primo caso nessuno più del bombardiere può vantarsi di andare per le spicce. A che persino che tutti, quanti siano, colle nostre attribuzioni, colle nostre miserie o colle nostre ricchezze, colle nostre posizioni sociali superbe od umili, siamo tutti figli irresponsabili di un cattivo ordinamento sociale che riposa sulla proprietà privata?

Il discorso è ortodosso, socialisticamente parlando.... Cifiamo a testimoni un uomo che nessuno potrà imputare di eresia marxista.

Giulio Guesde, che è l'irtransigente socialista francese che tutti conoscono, si è scagliato al congresso di Limoges, con una fiera requisitoria contro tutti quelli che cercano nei diversi sindacalisti e antimilitaristi di distogliere il proletariato dalla lotta per cui valga la pena di impegnarsi seriamente: dalla lotta, cioè, per la conquista del potere al fine di operare la rivoluzione sociale. L'omogeneo Giulio Guesde ha detto: « D'accèl il proletariato francese ha il suffragio universale, cioè dal 1848, ha una patria ». Ed ha aggiunto: « Lavoratore, la borghesia ha in mano il

potere di cui si serve per mantenerlo sfruttato, conquistalo! »

Sindacalisti italiani, salute!

L'homme qui pleure.

I Pappagalli

Nel *Divenire sociale* del 16 ottobre in coda a una lunga palinodia sul Congresso socialista di Roma si legge quanto segue:

« Non nobisnulla nulla attendere ma tutto preparare. Orsi l'epoca delle dispute è cessata. Ci siamo intesi e ci siamo ben capiti. « Chi ha tela, tessi. E le nostre energie non si consumino più oltre in una clamorosa contesa di dottrine. In principio — ricordiamo Faust — era l'azione. E' da essa che procedono i fatti, che soli danno i processi duraturi.

« Fin qui il sindacalismo si è voluto rendere conto del cammino da percorrere.

« Ora il sentiero è aperto, e si tratta di percorrerlo con la infaticabile lena organizzatrice, col silenzioso sforzo di tutti i giorni, diretto a rafforzare il nuovo organismo proletario contro le trincee capitaliste. Il sindacalismo brama le opere ed osige l'azione la quale è più difficile a mille doppi del brillante scontro delle armi teoriche.

« In Italia, come un po' dappertutto, è ignota ad esempio la *cooperazione di classe* intesa come strumento di lotta e di resistenza operaria. Quale fertile messa non potrà mai derivare ai nostri sforzi se i compagni sindacalisti, ove più propizio si presta l'ambiente, si accingano a trarla alla luce della realtà! In Italia è ancora separato, come in un dualismo scontroso, lo spirito mutualistico da quello di resistenza; combinare queste due anime è solo possibile con un'azione assidua e paziente intesa a integrare e a potenziare i sindacati di mestiere.

« Noi ci siamo confati nel recente forcone Congresso, e ci siamo trovati anche troppo forti per la breve nostra esistenza. Abbiamo avuto un lieto battesimo, irradiato da auspici bene auguranti. Non deludiamo le speranze che il proletariato più avanzato ha ben il diritto di attendersi da noi, bisogna operare sia questa la nostra insegnata. Impariamo — com'è canone sindacalista — a misurare la nostra azione dai fatti compiuti e non soltanto dai discorsi pronunciati e dagli articoli consegnati a questa pazientissima carta che vive la vita effimera delle farfalle e lascia così flesibile traccia dietro di sé ».

Quanta saggezza dopo i congressi! Si dirrebbe che parla il maestro. In verità non parla che il pappagallo. Ricordiamo Faust: — In principio era l'azione — la quale era in principio, cioè prima che il sindacalismo fosse, ha dato questi umilissimi risultati:

La Camera del lavoro di Reggio Emilia (quella stessa dei *pecoroni* e degli *adomesticati*) ha: 109 leggi di miglioramento (9.321 soci), 49 leggi di operai industriali (1.592 soci), 10 leggi provinciali (2.122 soci), 66 cooperative di lavoro (8.344 soci), 71 cooperative di consumo (7.323 soci), 3 cooperative provinciali di calzolai, fornaci e contadini (1.710 soci), 11 cooperative agricole (1.737 soci), 26 società di mutuo soccorso (3.618 soci), una società per case popolari (146 soci), un consorzio di cooperative di consumo per gli acquisti in comune di cui fanno parte 44 società, un consorzio di cooperative di lavoro per l'assunzione di appalti collettivi con 39 società consorziate, ed infine una banca per le cooperative, la quale, con un modesto capitale di 53 mila lire, ha fatto nel 1905 un movimento d'affari di oltre 9 milioni. E' quest'azione che i sindacalisti vogliono fare? Alla buon'ora! Non è vero dunque che i Congressi non servano a nulla.

R. RIGOLA

A i lettori della Confederazione del Lavoro

La pubblicazione della mia lettera 23 ottobre p. p., fu un abuso, perché non era destinata alla pubblicità. Si trattava di una pratica interna d'Ufficio e il compagno Premoli avrà tutte le ragioni di lamentarsene.

Il commento che ne fu fatto risente della stessa mancanza di delicatezza e di riguardo, ma esso mi obbliga ad una risposta.

Io non metto in dubbio il risultato del Congresso, ma lo faccio parte della Camera del Lavoro di Milano, la quale conoscendo i precedenti del Congresso stesso, aveva deliberato che i suoi sarebbero approvate e perciò riferiva che io ho fatto in proposito era pienamente giustificata.

In quanto alla violenta spogliazione del man-

dato che avevamo ricevuto, basta riandare i fatti avvenuti come segue:

11 marzo 1906. — Accordo fra il Segretariato e la Commissione Perudo, Verzi, Suzani e Premoli con mandato al Segretariato per la convocazione del Congresso Nazionale della Resistenza.

26 aprile 1906. — Riunione del Segretariato con Suzani e Premoli per l'approvazione dell'ordine del giorno e delle norme di convocazione del Congresso per i giorni 2, 3, 4 luglio.

15 luglio 1906. — Riunione del Segretariato con Suzani e Premoli per deliberare la nuova convocazione del Congresso nei giorni 12, 13, 14 agosto.

20 luglio 1906. — Spedizione di 2000 circolari a tutte le organizzazioni d'Italia per la convocazione del Congresso secondo gli accordi fatti.

29 luglio 1906. — Dichiarazione nell'*Avanti* di Verzi, Quaglino, Cabrini, Rossi, Viglione, Perudo, contro le adesioni al Congresso, con proposta di uno speciale comitato ordinatore eletto dalle organizzazioni.

20 agosto 1906. — Formazione arbitriale del Comitato Ordinatore del Congresso, senza alcun concorso delle organizzazioni, e compilazione di un ordine del giorno diverso da quello combinato col Segretariato nell'aprile 1906.

23-24 agosto 1906. — Domanda del Segretariato per introdurre nell'ordine del giorno del Congresso la propria Relazione morale e finanziaria e *riifiuto* del Comitato Ordinatore di mettere tale argomento nell'ordine del giorno.

3 settembre 1906. — Autorizzazione dei membri del Segretariato per la consegna al Comitato Ordinatore di tutti i documenti relativi allo stesso Congresso.

Da tutto ciò risulta evidente la violenza usata contro il Segretariato per spogliarlo del suo mandato; v'olenza che sarebbe rimasta tale anche se il risultato del Congresso fosse stato diverso.

In quanto all'essere noi intervenuti al Congresso, tale era il nostro dovere e il nostro interesse: né noi, che non siamo fanatici dell'autorità qualunque essa sia, crediamo che il *referendum* gli avrebbe tolto di importanza e di dignità.

In quanto alla risposta che io ho dato alla richiesta fatta mi al 30 ottobre p. p., essa non è un arbitrio, né un mio autoritarismo, ma l'interpretazione che io ho dato al mandato e alle istruzioni ricevute dai miei compagni d'Ufficio, i quali possono, quando vogliono, comunicarci di avere cambiato idea. Tale è la mia categorica risposta.

In quanto alla questione del *referendum*, nulla osta che anche sullo statuto della Confederazione si debba rispondere si o no. Il *referendum* di oltre 30.000 voti per l'elezione del Segretariato avvenuto nel 1905 e che è ora spiegato dagli nomini della Confederazione in confronto dei 114.000 voti da essi riportati in Congresso, era pure ritenuto legittimo e sufficente da quegli stessi membri che allora avevano accettato di far parte del Segretariato: quindi la questione di logica e di coerenza oggi accampata non è che un artificio di polemica. Qualunque sia l'opinione personale che noi possiamo avere del *referendum*, dal momento che una parte (e non disprezzabile) di organizzati lo demanda, sarebbe doloroso per chiunque di accettarlo e di eseguirlo tanto sono preziosi e squisiti i sentimenti che si comprendono in tal genere di giudizio.

In quanto alla sottile imperfetta di compimento verso di m², colla quale si chiude l'articolo che mi riguarda, io non ho che da domandare all'articolista di indicare se come e quando io abbia commesso del raggiro o delle slealtà per riuscire ad avere voce in capitolo.

Però in pari tempo lo stesso articolista dovrà dire come si chiama a casa sua la condotta, per esempio: 1^o di Quaglino il quale mentre fa parte del Segretariato convocatore del Congresso, al 15 luglio, si mette contro di esso al 29 dello stesso mese; 2^o di Rho delle Arti tessili, il quale invece di soddisfare il Segretariato di cui egli pure fa parte e di cui egli pure aveva approvato la condotta e di cui conosce il bilancio passivo, si prende il gusto di defraudarlo per mandare le 60 lire alla Confederazione del Lavoro.

CONSTANTINO LAZZARI.

Lasciamo la risposta a questa lunga lettera di Constantino Lazzari alle persone specialmente interessate; solo ci permettiamo di osservare che la lettera di Constantino Lazzari da noi pubblicata nel numero scorso era di carattere pubblico, imponendoci essa lettera era una risposta ad un atto ufficiale del Comitato della Confederazione del Lavoro.

Nessun arbitrio dunque, nessuna indebolitezza da parte nostra nel rendere di pubblica ragione quella lettera. A Constantino Lazzari potrà forse dispiacere di aver prospettato con un atto del quale non avrà a lodarsi, ma noi francamente preferiamo la chiarezza in tutto e per tutto. (N. d. R.)

Dichiarazione F. Quaglino.

A Constantino Lazzari, che volle tirarmi in ballo, rispondo:

1. *Mai ritenni legittimo e sufficiente il referendum che con 30.000 voti eleggeva l'ex Segretariato*: prova ne sia che alla prima seduta che intervenni mi associò pienamente al comitato della lettera di Tomasi, dimissionario, dichiarando che data l'astensione motivata del mia Federazione e di altre organizzazioni del *referendum*, nonché per pochissimi suffragi ottenuti in confronto alle centinaia di migliaia di lavoratori organizzati, non ritenivo che fossero sufficientemente investiti di quel man-

dato di fiducia da poter rappresentare *legittimamente* il proletariato italiano.

Dichiarai inoltre che sarei rimasto in carica qualora il Segretariato, più che a incidersi alla spiegazione delle sue attribuzioni, si fosse limitato ad una funzione provvisoria, preparando subito un Congresso nazionale.

Tutto ciò il Lazzari lo sa benissimo perché l'ha messo a verbale e in seguito riletto sull'*Avanti*, avendo io rifiutato un sunto della seduta dallo stesso giornale pubblicato; ma in questo momento, pur avendo a mia disposizione libri verbali e *Avanti*, sorvo tutto pur di tacermi d'incoscienza.

Il 29 luglio firmai con altri compagni il comunicato pubblicato sull'*Avanti* contro la precipitata convocazione del Congresso, da parte del Segretariato, perché il Segretariato stesso oltre al non avvertire interrogato sulla *stabilità* (come di dovere verso un suo membro), aveva accordato così poco tempo alle organizzazioni da compromettere seriamente la riuscita dell'importante Congresso, e, per di più, nemmeno una relazione era provvisoriamente, la minoranza.

Per questo mi ritenni tacitamente svincolato dal Segretariato, come esso mi aveva tacitamente dimissionato ed escluso dalle deliberazioni inerenti al Congresso, e quindi libero di agire come ho agito.

Ora che ho messo in chiara luce come sono andate le cose, posso ben domandare a mia volta *come si chiama a casa sua la condotta dell'ex segretario* e *in che modo la sua personale, che per completare l'opera, non riconosce sufficienti i 114 mila voti del Congresso a spogliarlo del suo ex mandato e dell'inerente carteggio*.

F. QUAGLINO.

Le Entrate della Confederazione

A maggior garanzia e controllo delle organizzazioni e degli interessati pubblichiamo tutti gli incassi fatti dal primo giorno della costituzione della Confederazione, in conto quote, sussidi straordinari, abbonamenti al giornale, in conto quote spettanti all'ex Segretariato della Resistenza ed altro; rifacendo con maggior distinzione la pubblicazione avvenuta nel primo numero.

Quote spettanti all'ex Segretariato, versate direttamente al Comitato della Confederazione, o in prestito al Comitato ordinatore del Congresso:

Torino - Federazione Edilizia	L. 75
Milano - Camera del Lavoro	50
- Arti Tessili	60
- Federazione del libro	50
Torino - Lavoranti in legno	20
Roma - Federazione Metalmeccanici	50
Genova - Camera del Lavoro (in due versamenti)	100
Totalle L. 405	

Sussidi straordinari:	
Torino - Federazione Edilizia	L. 325
- Alleanza Cooperativa	100
- Assoe. Gener. degli Operai	100
Reggio Emilia - Camera del Lavoro	100
- Cooper. Muratori	100
- Lega Mattonai	10
- Lega Contadini	15
- Cooper. Tipografi	10
- Cooper. Pagliai	10
Milano - Racc. da Dino Rondani fra amici (in due versamenti)	150
Milano - Federazione Litografici	20
Cecina - Lega Mattonai	3 50
Ravenna - Nullo Baldini	2 50
Totalle L. 946	

Abbonamenti:	
Milano - Confeder. Arti Tessili	L. 2 50
Genova - Cooperativa Caricatori di carbone	2 50
Genova - Copeo Romeo	2 50
- G. B. Corti	2 50
Torino - Lega Metalmeccanici	2 50
- Feder. Sarti e Sarte	2 50
Ravenna - Baldini Nullo	2 50
Biella - Unione Miglior. Cotonieri	2 50
S. Mauro di Romagna - Tognani Rogero	1 25
Brescia - Lega Metalmeccanici	2 50
Milano - Federazione Pelliattieri	2 50
- Lega Pelliattieri	2 50
- Cooperativa Pelliattieri	2 50
Cecina - Lega Mattonai	2 50
Torino - Obermitto Giuseppe	2 50
Formignano - Lega Zolfatai	2 50
Treviso - Lega Metalmeccanici	2 50
Pinerolo - Lega Metalmeccanici	2 50
Milano - Premoli Pietro	2 50
Sassari - Avv. Francesco Camboni	2 50
Savigliano - Camera Lavoro	2 50
Totalle L. 51 25	

Per la Tessera Confederale

Sollecitiamo vivamente quelle Camere del Lavoro aderenti alla Confederazione che non hanno ancora inviato l'ordinazione per la Tessere, o marchette, a volerla subito dare, onde saperci regolare per la stampa.

La Confederazione del Lavoro

PRATO (22 nov.). — *La risoluzione dello sciopero degli operai del Fabbricone.* — Finalmente questo sciopero che pareva non dovesse finir più, passato attraverso ad una quantità di peripezie e di faltate trattative si è risolto con piena soddisfazione degli operai.

Ieri alle ore 9.30 si riuniva al *Fabbricone* la Commissione degli operai, accompagnata dalle autorità cittadine e dalla rappresentanza della locale Camera del Lavoro.

Eran presenti: cav. G. Pachiani, sindaco; on. A. Angiolini; dott. E. Meoni, segretario comunale; S. del Buono, segretario della Camera del Lavoro di Firenze; C. Meoni e Brasci Ernesto della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro; le opere tessitrici Giovannelli B., E. Pacini, C. Mugnaioli; gli operai tessitori G. Cipriani, E. Bettini, G. Pesucci, S. Tempestini.

Intavolata la discussione sulle ragioni dello sciopero e sul modo di comporlo, si riusciva a formulare e a far accettare dai presenti i quattro articoli che qui sotto riportiamo:

1° La Commissione operaia già fissata nel mese di luglio scorso e composta di cinque operai (tre tessitori e due tessitrici) ed assistita sempre dal deputato del Collegio, dal Sindaco e dal Segretario della Camera del Lavoro di Prato, entrerà in ufficio all'atto della ripresa del lavoro con le attribuzioni di vigilare e riferire al Direttore e per esso alla Ditta tutti gli eventuali inconvenienti che fossero per verificarsi. Però soltanto dopo un termine di tre mesi avrà la facoltà di controllare e convenire se i provvedimenti tecnici adottati dalla Ditta, secondo analoga promessa fatta, abbiano dato come risultato l'aumento della mercede agli operai.

2° Quanto alle tute esistenti attualmente sopra i telai, ed eventualmente riconosciute cattive, la Ditta, desiderosa di sapere e vedere contento il personale, provvederà con equo compenso.

3° L'orario sarà ridotto a ore 10 1/2 lavorative le termini di quanto fu già stipulato prima dello sciopero.

4° Riammissione di tutto il personale maschile e femminile senza obbligo di nuova iscrizione.

La Commissione concorde come sopra, ed opera qui di presentare e raccomandare all'assemblea i quattro articoli; i quali devono comporre lo sciopero attuale.

Difatti la Commissione dava ampio riferimento all'assemblea degli scioperanti, che sostenevano delle concessioni ottenute deliberarono di riprendersi lo lavoro.

Di questa deliberazione il segretario della Camera del Lavoro di Firenze Del Buono dava subito immediata comunicazione alla Ditta.

A questo felice risultato contribuirono efficacemente, oltre al segretario Del Buono, on. Dino Rondani, il segretario della Federazione Arti Tessili, Riccardo Rho, nonché le autorità locali.

Da questa lettura gli operai tessitori e le opere tessitrici traggono un severo ammonimento, che ormai le lotte economiche non si iniziano e non si vincono, se non vi è fra loro una salda e disciplinata organizzazione: auguriamo che questa possa sorgere presto fra il proletariato pratese.

MOVIMENTO FEDERALE

FEDERAZIONE ITALIANA FRA I LAVORANTI CERAMISTI, STOVIGLIAI ED AFFINI COMITATO CENTRALE

Imola, 13 Novembre 1906.

Alle Leghe Federate.

Dall'ultimo numero del « CERAMISTA » avrete appreso i primi accenni di una agitazione dei lavoranti ceramisti e proprietari di fabbriche di Civita Castellana, contro l'istituzione Stabilimento Ceramico di Viterbo, annesso quel Reclusorio, in cui una Società di privati speculatori si propone di sfruttare il lavoro carcerario a danno dei liberi lavoratori della ceramica.

L'agitazione in Civita Castellana è giunta ora ad un grado acuto e ieri l'altro i cittadini di quel paese fecero un imponente dimostrazione deliberando d'inviare al Ministro dell'intero a Roma una Commissione, la quale dovrà far sentire al governo la protesta della cittadinanza, dei ceramisti contro l'ingiustizia che si vuol commettere per favorire una speculazione privata.

De la Commissione farà parte il nostro Segretario federale.

Col nostro intervento l'agitazione assume così un carattere nazionale e perciò vi preghiamo di **riunire d'urgenza** la vostra lega e nell'assemblea discutere l'importante questione di approvare un ordine del giorno in appoggio all'agitazione, ordine del giorno che dovrà immediatamente essere trasmesso al C. C. e ai corrispondenti locali di tutti i giornali politici d'Italia.

Così voi rinforzerete l'agitazione compiendo non solo un doveroso atto di solidarietà verso i ceramisti di Civita Castellana (per ora i più danneggiati) ma anche una necessaria pressione sul Potere Centrale in difesa di un interesse generale della nostra classe.

Salutandovi fraternamente

Il Segretario *Il Presidente*

R. SERRANTONI G. GIUSEPPE ZAPPI.

Federazione Lavoratori dello Stato

Ci scrivono da **Modena**, 21 Novembre:
Alla Camera del Lavoro si sono riuniti gli operai della Manifattura tabacchi per discu-

tere intorno all'agitazione per i miglioramenti della classe, specialmente per ciò che riguarda le pensioni ed il regolamento.

Assisteva alla seduta, che fu numerosissima ed ordinata, il segretario generale della Federazione Nazionale Alessandro Longo, il quale trattò chiaramente ed ampiamente tutti i lati della questione, e fu applauditissimo.

Venne votata all'unanimità un ordine del giorno proposto dal segretario della sezione modenese, Bottazzi Ercole, col quale, mentre si plaudì all'opera del segretario generale Alessandro Longo ed a quella della sede centrale, per l'indirizzo dato all'organizzazione in piena armonia a quella della Confederazione del Lavoro costituita testé a Milano, si esorta a continuare l'opera loro secondo questo indirizzo, che è il più conacente agli interessi del proletariato in genere e dei lavoratori dello Stato in specie ».

Federazione fra i Lavoranti dell'Arte Bianca

L'agitazione per l'abolizione del lavoro notturno — Il Comitato Centrale della suddetta, sta conducendo una vibrata ed intensa agitazione nei principali e minori centri d'Italia, perché il Parlamento discuta ed approvi sollecitamente il progetto di legge all'uso elaborato dal Prof. Montemartini direttore dell'Ufficio del Lavoro.

Il Comitato Centrale in parola ha fatto distribuire in larga copia esemplari, nelle varie città, d'un numero unico dell'organo federale « La Svezia del Panettiere » dove con dati di fatto e cifre dimostra l'urgenza e l'unità di tale provvedimento.

La Confederazione ha per primo caposaldo del suo programma approvato « il progetto di legge per l'abolizione del lavoro notturno » affidato alla Federazione dei Lavoranti dell'Arte Bianca il nostro solida e completo appoggio.

Federazione Lavoratori del Mare

La presentazione del Memoriale alle Campane di Navigazione. — Conformemente ai deliberati del 2° Congresso tenutosi in Genova il 18 e 19 Novembre il Comitato Centrale della Federazione si è messo sollecitamente all'opera di ben diramato (accompagnato da apposita circolare da data 25 corr.), fatto da tutti i rappresentanti intervenuti al Congresso) il contratto per il personale di bassa forza, dal Congresso stesso approvato, a tutte le Società di Navigazione che hanno sede o rappresentante a Genova e in Italia.

In pari tempo dal Comitato Centrale fu lanciato a tutti i lavoratori del Mare un vibrato manifesto incitandoli alla solidarietà e ad aver fiducia nella forza della loro organizzazione. Sicuri d'interpretare i sentimenti di solidarietà del proletariato italiano organizzato, facciamo ai forti lavoratori del mare i più vivi auguri per il trionfo delle loro giuste aspirazioni:

MOVIMENTO CAMERALE

MILANO (c. d.) 14 novembre. — La Confederazione del lavoro danzani al C. C. — Dalle brevemente, perché se si dovessero riassegnare tutti i discorsi scioperi troppo spazio. E ciò è facilmente comprensibile quando si sappia che la discussione si protrasse per tre settimane.

Naturalmente scesero in campo contro la Confederazione i compagni che si indicano quali sindacalisti. Essi ripeterono gli attacchi già noti per le discussioni avvenute nel Congresso.

Di nuovo qui ci fu soltanto l'indirizzo degli attacchi, perché — secondo le abitudini degli avversari nostri — essi presero per bersaglio le persone, e innanzitutto si notò un ammirabile accordo di essi coi tipografi (i delegati intendiamoci) nel combattere aspramente il segretario Dell'Avalle, perché — quale rappresentante della Camera al Congresso — non credeva di prestarsi a nessun gioco, sostenendo la proposta di referendum — non già quando essa aveva significato di sfiducia negli organizzatori del Congresso e di ostruzionismo — ma bensì quando, approvato lo Statuto, essa si presentava logica per momento e per lo scopo.

Poi uscirono altre accuse — doppio ribattute coi documenti — contro altri compagni... asseriti. Infine non si volle dimenticare la C. E., re di avere fatto atto di solidarietà col segretario. Sulla sostanza del programma e dello Stato della Confederazione, pochissima e pedetra fu la discussione — ripetizioni scialbe e assai ristrette di quella avvenuta in Congresso. Se ne trasse tuttavia argomento per una nuova critica alla C. E. della Camera e al Comitato esecutivo della Confederazione che avevano dato la loro adesione al Comitato di Genova contro il disavverto ferroviario, dove gli operai erano uniti alle classi borghesi in difesa di interessi di negozianti e commercianti.

Ma fu facile qui rispondere che gli interessi in ballo, per il disavverto ferroviario, erano anche quelli del proletariato, a Genova e altrove forzati all'ozio in causa di tale disavverto. D'altra parte a Savona il Michele Bianchi (sindacalista), segretario di quella Camera del lavoro, era pur in un Comitato a base di senatori, commendatori, ecc., ecc., per lo stesso oggetto. Se differenza vi è tra noi e loro, si è quella che noi seguiamo una via che ci siamo volontariamente tracciata, e abbiamo enunciata pubblicamente, quale la più indicata, per ora, per difendere i diritti delle masse proletarie e ottener loro le conquiste immediate di miglioramento; — nel mentre essi combattono il nostro orientamento paese e franco.

Così voi rinforzerete l'agitazione compiendo non solo un doveroso atto di solidarietà verso i ceramisti di Civita Castellana (per ora i più danneggiati) ma anche una necessaria pressione sul Potere Centrale in difesa di un interesse generale della nostra classe.

Salutandovi fraternamente

Il Segretario *Il Presidente*

R. SERRANTONI G. GIUSEPPE ZAPPI.

Ci scrivono da **Modena**, 21 Novembre:
Alla Camera del Lavoro si sono riuniti gli operai della Manifattura tabacchi per discu-

solo perché seguito da noi; nel mentre dal canto loro — per quanto non appariscente — ricalcano la nostra via quando torna loro comodo, pur credendo di differenziarsi da noi con qualche frase da manifesto.

Ad ogni modo si venne alla conclusione, e al voto. Tre ordini del giorno erano sul tappeto: uno di sfiducia al segretario — e quindi alla C. E.; uno dei tipografi che vi ricopre perché il giudizio sul suo valore sia dato dal lettore; « Il C. C., ritenendo che l'adesione alla Confederazione significa imporre all'organizzazione proletaria una data tendenza politica, e delibera di non aderire, lasciando però alle singole sezioni piena libertà d'azione » e infine un terzo ordine del giorno Corbella di approvazione dell'operato del segretario, e di adesione alla Confederazione.

Al momento del voto i nemici della Confederazione ritirano il loro ordine del giorno, e si associano — in omaggio alla chiarezza e precisione di idea — a quello dei tipografi. Rimasti in campo due soli ordini si viene ai voti e 41 sono per l'adesione; 24 per il parere del marchese Colombi e 12 per l'astensione. Ora resta ancora a discutersi — la fiducia nel segretario e lo sciopero dei ferrovieri.

Sicuro, proprio così. Ma di ciò ad altra mia.

FORLÌ, 15 Novembre. — Lega Ceramisti di Forlì.

L'assemblea della lega ceramisti ha votato con unanimità il seguente ordine del giorno: « Considerando che lo Stabilimento Ceramico che si vuol far sorgere accanto al reclusorio di Viterbo, per far lavorare, con salari irrisori, oltre 100 carcerati, mentre si tenta di far apparire come un atto filantropico verso i reclusi e un progresso industriale a vantaggio degli operai viterbesi, non è che un'interessata trovata di una Società di privati speculatori, che potrebbe essere dannosa per i lavoratori della ceramica ».

« approva e plaudite all'agitazione dei ceramisti di Civita Castellana, che sono per ora i più danneggiati; e all'intervento della Federazione Nazionale in appoggio di così giusta causa ».

IMOLA, 19 novembre. — Una protesta di Ceramisti.

Da qualche tempo una Società di privati speculatori insisteva presso il Governo allo scopo di ottenere l'appoggio per istituire accanto al reclusorio di Viterbo, per lavorare, con grande stabilimento ceramico dove si sarebbero impiegati i reclusi.

Questa industria, avvantaggiandosi dei bassi salari pagati generalmente ai prigionieri, rappresenta un danno tanto per i salari dei lavoratori liberi, quanto ancora per l'interesse delle fabbriche vicine, particolarmente contro quelle di Civita Castellana.

Padroni e lavoratori si sono quindi uniti nella difesa del comitato intersezione; ed a mezzo di speciale commissione accompagnata dal segretario della nostra Camera del Lavoro, che è anche segretario della Federazione Ceramisti Italiani, ha, in questi giorni, presentato all'on. Giolitti un memoriale per scongiurare gli effetti della disastrosa concorrenza che l'istituzione progettata, e a quanto pare approvata dal Governo, sarebbe per apportare.

Infatti i ceramisti imolesi, riuniti sabato sera alla nostra Camera del Lavoro, hanno svolto l'argomento, unanimemente approvato un ordine del giorno « di protesta contro il partigiano favoritismo del Governo, e fanno appello alla doverosa solidarietà dei ceramisti italiani per difendere l'interesse generale della classe nostra ».

TORINO (x) — Adesione alla Confederazione del Lavoro. — Dopo lunga discussione dell'Ufficio Centrale della Camera del Lavoro approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

« I membri dell'Ufficio Centrale, riuniti in Assemblea la sera del 23 Novembre, discutendo in merito all'adesione della Camera alla Confederazione Generale del Lavoro (emanazione del Congresso della Resistenza di Milano) rappresenta le idee politico-sociali della grande maggioranza dei lavoratori italiani;

considerato che essa è l'unico organismo in Italia che abbia diritto di legalmente rappresentare la classe lavoratrice e di imprimere la direttiva e dirigere i grandi movimenti economici;

considerato che l'organizzazione dei lavoratori, per espiare l'azione sua, deve tendere a generalizzarsi, unirsi ed affiancarsi nazionalmente ed internazionalmente;

deliberato la completa e solida adesione della Camera alla Confederazione Generale del Lavoro ».

CARLO DE ALESSIO

GUGLIELMO REMOTTI.

GALLARATE. — Camera del Lavoro.

Dal rendiconto morale e finanziario della Camera del Lavoro di Gallarate rileviamo che in nove mesi di esercizio, cioè dall'11 novembre al 16 settembre 1906, i soci sono aumentati da 49 a 2067; di cui 1576 uomini e 491 donne.

Gli inseriti sono ripartiti nei seguenti mestieri: Arti edili 661; tessili 954; servizi pubblici 62; lav. in vetro 213; in metalli 77; in osso 1; panieristi 29; tipografi 14; barbieri 14; legno 21; contadini 82.

Gli scioperi sostenuti furono 13, dei quali favorevoli 8; favorevoli in parte 2; sfavorevoli 2; senza esito 1. Le giornate di sciopero furono in totale 133.

Le agitazioni avvenute furono 6 delle quali ebbero esito favorevole e le rimanenti sono tuttora in corso.

La Camera ebbe un introito di L. 3031,82 ed una corrispondente uscita.

E' da rimarcarsi questa Camera per grande e rapido progresso nel numero degli aderenti.

Atti ufficiali della Confederazione

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 9 novembre 1906.

Presenti: Quagliino, Cerutti, Scalzotto.

— Si prende esame in corrispondenza in arrivato e si concretano le risposte da darsi.

— Viene rimandata ogni deliberazione sulla tenuta della Camera del Lavoro di Intra e Confederazione Arti Tessili all'adunanza del C. D.

— Verzi, che è presente, sottopone al C. E. un dettagliato progetto del come dovrà essere compilato il giornale quando inizierà le sue pubblicazioni settimanali, con rubriche fisse determinate. Dopo esaurita discussione lo si approva in massima e si decide di notificarlo al direttore Rinaldo Rigola per il suo parere.

— È fissata per il giorno 23 corr. in Milano la convocazione del C. D. in occasione della seduta della Lega delle Cooperative e Federazione Mutue, a cui dovrà intervenire la Camera e le Sezioni.

— Si accoglie la proposta di un consigliere generale di istituire una tessera di riconoscimento per i membri correnti cariche nella Confederazione e corrispondenti del giornale.

— Per i membri del Consiglio Direttivo in rappresentanza, fuori della loro sede, si delibera che la diaria giornaliera sia di L. 8, come nell'ex Sez. di gettito stenografico del Congresso della Resistenza.

Seduta del 24 novembre 1906 (1).

Sono presenti: Calda, Cerutti, Dell'Avalle, Rho, Verzi.

Assenti giustificati: Argentina, Altobelli, Quagliino, Scalzotto, Vergnoni.

Calda fa una minuta, esauriente relazione sui disavverti ferroviari, e annuncia che in quasi tutti i porti gli operai si sono uniti coi negozianti per fare una serrata per il 27 novembre onde richiamare l'attenzione del Governo perché provveda in modo adeguato.

Dopo lunga discussione, nella quale interloquono tutti i consiglieri, si delibera di incaricare gli onorevoli Turati e Treves di presentare immediatamente una interrogazione al Ministro dei Lavori Pubblici a nome della Confederazione.

— Versi riferisce che vi sono affidamenti di potere stipulare un contratto di lavoro per gli addetti ai zuccatori.

E poche parole di questi operai sono metallurgici, parte dei prodotti chimici e parte sono giornalisti, è necessario che questo contratto di lavoro sia stipulato dalla Confederazione.

Si approva il progetto di legge che fissi una indennità ai diputati. Comitato Esecutivo.

— Onde poter dare attenzione al voto del Congresso della Resistenza che degli operai siano eletti a far parte degli Uffici elettori, si approva di sostenerlo il progetto di legge che fissi una indennità ai deputati.

(1) Le sedute del 23 e 24 novembre si tennero in Milano in occasione della seduta della Lega delle Cooperative e Federazione Mutue.

COMUNICATI

Rammentiamo alle organizzazioni aderenti alla Confederazione l'obbligo di abbonarsi al giornale, a termini dello Statuto.

Pregiamo vivamente la Camera del Lavoro di volerci tenere al più presto l'elenco delle loro Società aderenti alla Confederazione, col numero esatto dei soci, per poter provvedere alla distribuzione delle tessere.

Seduta del 28 novembre 1906 (1).

Presenti: Calda, Cerutti, Dell'Avalle, Quagliino, Verzi.

Assenti giustificati: Argentina, Altobelli, Scalzotto, Vergnoni.

Si rimanda ogni deliberazione in merito alla tenuta della Camera del Lavoro di Intra fino a quando l'Arbitrato fra gli operai ed i proprietari cotoniere abbia dato il suo responso.

Fra i disegni presentati per la tessera da concorrenti si sceglie quello di Scandriglio, e si delibera di affidare la stampa delle tessere alla Cooperativa tipografica di Livorno.

— Al Direttore dell'Ufficio del Lavoro, professore Montemartini, che invita ad addirittura gli operai che più si siano distinti nel collaborare nelle singole organizzazioni per i lavori presentati alla Camera del Lavoro.

— considerato che essa è l'unico organismo in Italia che abbia diritto di legalmente rappresentare la classe lavoratrice e di imprimere la direttiva e dirigere i grandi movimenti economici;

— considerato che l'organizzazione dei lavoratori, per espiare l'azione sua, deve tendere a generalizzarsi, unirsi ed affiancarsi nazionalmente ed internazionalmente;

— deliberato la completa e solida adesione della Camera alla Confederazione Generale del Lavoro;

— approvato il progetto di legge che fissi una indennità ai deputati.

Per il Giornale (numero di saggio):

Stampa e spedizione (copia 150) L. 375 —

Alfradatura, posta, corrieri » 87 80

Posta per corrispondenza supplementare, telegrammi » 9 94

Personale, per lavoro e indennità » 9 70 482 44

TOTALE USCITA GENERALE L. 1610 44

Rimanenza netta » 357 11

A PAREGGIO L. 1967 55

CHIALE ALBERTO, gerente responsabile. — Torino, 1906. Tip. Cooperativa - Corso Valdocco, 15.